



FESTE CELEBRATE IN NAPOLI

DALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR
CONTE DI CASTRIGLIO

Per la Nascita del Serenissimo
PRENCIPE DI SPAGNA



V sempre gloriosa, e sopra ogni paragone, veneranda la Maestà di quei Principi, che, traendo antichissima origine da Heroi, che lunga serie di secoli lodevolmente signoreggiarono; erano a somiglianza di Numi, stimati superiori al tempo; onde i Rè dell'Egitto; vantandosi primogeniti del Sole, e primi nel dominio di opulentissime contrade; raccontauano i loro principij vguali al primo nascimento del Sole, e della Luna, che senza saputa origine, sotto imagine di Dio, Potentissimo Rè de' Secoli; sicche per vanto di vna Real Prosapia, che segna gli anni co' Scettri, il non saperfi l'origine de' suoi Natali, espressamente dinota hauer sempre regnato, & al pari di Dio, hauuto insieme l'essere, & il Regno: Questo pretesero gli antichi Heroi decantati da Homero, Descendenti di Gioue, e Personaggi di altissimo affare, volèdo esser riueriti da Popoli, o publicarono co' Principi della Persia, esser nati insieme col Sole, o con Alessandro, esser figli di Gioue: la cui prosapia da' posterì non conosciuta,

A

li

DEL CARRO DELL' AFRICA

portato da otto Rinoceroti.

Capo Trentesimo.

Conforme l'Oceano, entro l'angustie di Abila, e Calpe, ultima meta del valore humano, non già dell'Austriaco, si diffonde bagnando dalla sinistra l'Europa, così inonda dalla destra nell'Africa, onde disse Solino, *inter Mauros funditur, & Hispaniam*; questo dunque già vn tempo prigione trà l'Herculee Colonne, dà nome all'Africa con peso di render tributo al gran Monarca di Spagna, nel cui dominio nacque tributario, ed ossequioso lambisce i trionfi dell'Alcide Hispano. Ed ecco a gloria del nato Bambino, come l'Eccellentissimo Signor Vicerè designando vn Carro maestoso vgualmente, ed altiero, con sembianze di Mostri, e fiere Africane, in esso il Genio dell'AFRICA viene per riuere al gran Rè, che anco nella Culla, fatto Gigante, s'inalza all'Imperio del Mondo.

Ergeuasi sopra barbare medaglie di Elefanti, Rinoceroti, Dragoni, e Mantigore vn Carro, che trà gli horrori di Marte sublimando le più horride sembianze de i Mostri, si rendea, non meno terribile, che spauentoso; *Ibi Regia Anthei, certamenq; cum Hercule, & Hesperidum Horti: extat & in ea Ara Herculis*, dice Plinio nel lib. 5. memorie espresse dal pennello di peritissimo Dipintore, che sù le sponde dell'Oceano mostrando l'auge del Mauritano Atlante ricolmo di fiamme, *E medijs hunc arenis in Cælum attolli prodiderunt*, segue Plinio, *fractibus omnium generum sponte ita subnascantibus, ut nunquam satietas voluptati desit*. sono queste contrade da gli huomini lontane, habitate solo da mostri horribilissimi, *Vltimos ad Occasum Atlantas adimus*, scriue Mela Pomponio nel lib. 1. *intrà vix iā homines, magisq; semiferi Aegyptiæ, & Blemmyæ,*



Et Gamphasantes, Et Satyri sine tectis passim, ac sedibus vagi habent potius terras, quam habitent. e prima di lui Solino nel cap. 27. *Vertex Atlantis semper niualis: saltus eius quadrupedes, ac serpentes ferae, Et cum his Elephanti occupant: lucet nocturnis ignibus. (horis Aegyptum undiq; personatur.*

Questi groppi di Dragoni, a noi portentosi, come vn tempo all'Essercito Romano sotto Attilio Regolo in Bagrada, ornauano il Carro, il quale pieno di Cavalieri, e Musici, era tirato da otto Rinoceroti; sedeu a condottiero, GIOVE sopra vn Aquila magnanima, che teneua negli artigli i fulmini; augurio di felicissime vittorie, per il che Basilio, Germanico, e Cesare interpreti di Arato, portando l'oracolo di Aglaolthene, dicono, *Cum Iupiter ex Insula Naxo contra Titanas proficisceretur, Et sacrificium faceret in littore, Aquilam ad eum aduolasse ferunt, auspiciūq; fecisse: hinc ergo Victor bono omine Aquilam acceptam tutela sua Iupiter subiugauit;* nè è marauiglia guidasse Giove il Carro, mentre in Hieropoli, Città del Sole gli Egittij, dice Macrobio, appo Giraldo nell'istoria delli Dei, *Iouis simulachrum aureum effingebant, dextra instans elevata cum flagro in AURIGAE modum, leua tenebat fulmen.*

L'habito suo accresceua la pompa, poiche tutto luminoso risplendea trà lucidissime stelle; così Martiano Capella nelle sue arcane nozze descriuendolo, dice, *In capite flammantem Coronam habuisse, Et super ea velamen rutilum, Minerue manibus confectum, Et vestem candidam; indutum hyalinos amictus crebris quibusdam stellis interstinctos: manu dextra duos Orbes porrigentem, aureum alterum, ex electro alterum, leua verò Chely enneaphthongo inniti videbatur: calceos in pedibus habere virides, Et calceis Fuscina premere:* due grand'ali ornauano gli homeri di Giove, appunto come Statio nel 3. della Thebaida lo decantò,

Iupiter omnipotens nam te pernicibus alis

Addere consilium, volucresq; implere futuri.

Ominaq; Et causas Caelo deferre latentes -- Accipimus.

sembraua tutto Maestà, e decoro; Ma venendo a riuere PROSPERO, depose lo Scettro, e con vn semplice flagello in mano, additaua hauere non DIVISO L'IMPERIO, come

Mmm

con

con Cesare, ma dall'intutto dato al Rè Bambino; minacciando flagelli dal Cielo, a chi temerario ardìsse opporsi al volere diuino.

Erano i Rinoceroti sotto al giogo, geroglifico di Principi potentissimi, destinati dal gran Nume, ad essere soggiogati da PROSPERO; appunto come Sefostre, vidde tirato il Carro suo da Rè coronati, e per suo vanto stando nella cuna, preuidde il Padre i suoi trionfi, e li accrebbe con l'apparato di valorosi Guerrieri, di lui cantò Lucano nel lib. 10.

*Venit ad Occasum, Mundi; extrema Sefostris,
Et Pharios CVRVS Regum ceruicibus egit.*

Erano douuti alla pompa del nostro Theatro i Rinoceroti, introdotti ne giuochi de' Romani per magnificenza dell'Imperatori, che festeggiavano; onde dice Plinio nel lib. 6. *Isdem Ludis, & Rhinoceros, unius in nave cornu, qualis saepe visus, Alter hic genitus hostis Elephanto: cornu ad saxa limato, praparat se pugne, in dimicatione aluum maximè petens, quam scit esse molliorem. longitudi ei par, crura multò breuiora, color buxens.* anche Martiale fece mentione de' Rinoceroti nel Theatro di Domitiano,

Præstitit exhibitus tota tibi Cæsar arena,

Quæ non promisit prælia Rhinoceros;

O quam terribiles exorxit primus in iras.

Quantus erat cornu, cut pila Taurus, erat.

quint'è mirabile quel corno, che sù'l naso sorge impenetrabile, onde disse Pausania, *Animal est, cui in summa nave cornu est, & aliud supra illud, non magnum.* e Dione, *Rhinoceros similis aliqua ex parte Elephanti, cornu eminens habet in nave, unde dictus est Rhinoceros.* Eucherio, *Ferribilis fera Rhinoceros, cui gemina in naribus cornua:* quindi trà Raderò, ed il dottissimo Ramires de Prado, Cavaliero trà i più scientiati del nostro secolo, tan'e discordie nacquero, decise con liuore del Bulingerò; da me addotte con lode di ambidue nel nostro libro de *Natura Elephantorum.*

Così il Carro tutto freggiato di Auorio, e risplendente con cristalli, che trà le pendici dell'Atlante nella Mauritania purgatissimi si cògelano, faceva mostra di quel Carro di Diocletia-

no Imperatore, descritto da Sidonio nell' Epitalamio,

Cui dederat crystallà iugum, quam frigore primo

Strinxit Hyporboreis Tanitica crusta pruinis.

Perforat hanc fuluo formatus temo metallo,

Splendet perspicuo radios rota margine cingens

Marmarica de fauce Fera, dùm Bellua curuis

Dentibus excusis gemit exarmarier ora.

Sù l'alto del Carro sedea il Genio dell' Africa col volto an-
negrito, non tanto dal calore di quelle arene infuocate, quan-
to dal Sole degli Austriaci, mentre Carlo Quinto, di sempre
gloriosa memoria, trionfando dell' Africa la rese tributaria
a gli Austriaci, segnandola in fronte con la merca del Tribu-
to, qual schiaua di Rè potentissimo; ed hauendo più volte i
propri Prencipi di Tunisi, ed i loro figli a riuerire nella Reg-
gia a Filippo Secondo, Filippo Terzo, e Filippo Quarto; era
ben douere venisse hora il GENIO stesso dell' Africa a dare
tributo al nato Rè, che herede de' suoi Maggiori, al paragone
de gli Antenati, e destinato Signor del Mondo.

Perciò gionto alla presenza dell' Eccellentissimo Signor
Conte, così cantò,

NEl gran libro de i Fati,
Di cui son luminosi
Caratteri le Stelle, e fogli i Cieli;

Quanto si affaticar gli Egittei vati

Per augurar quel fortunato Die,

Che a le miserie mie

Prefagisse alto fin col tuo natale.

O dell' Africa serua

Liberator fatale.

Dicean con lieti auguri

Già vicine

Le ruine

Son del Tiranno Trace

Se dal amico Cancro

Del più grande Orbe numerando i giri

L'empio Saturno è giunto

A l'op-

A l'opposito punto.
 Efaltati i Pianeti
 Fan scorta al Sol, che in Sagittario nasce
 Già la Spagna felice
 Al più sublime Eroë tesse le fasce.
 Signor nascesti, e fur veri i presaggi
 Figurato nel Sol gli orbi Superni
 Ti promifero à me negli alti loro
 Geroglifici eterni
 Nè ti sdegnar, che non isdegna il Sole
 Se al adusto mio Cielo è sì vicino
 Di esser mio Cittadino.

Finito il canto del Genio, che portaua vn'ombrella per mostrare l'eccesso de gli ardori dell'Africa, si spinse il Carro, preceduto da sedeci Bifari, e Tamburri, ed otto Paggi, tutti con foggie Africane bizzarramente vestiti in sembianza di Etiopi: poiche dice Solino, *Nomen Aethiopum latè patet: in parte Africana, qua Mercoen videt Lybia, plurimæ eorum sunt, & variae nationes: Harum è numero Nomades Cynocephalorum lacte viuunt: Sirbotæ longi sunt ad pedes duodecim: Asachæi captos venatibus Elephantos deuorant.*

Portaua il Carro due Quadriglie, la prima del Prencipe di Tiriolo, Caualliero Messinese, D. Carlo Caracciolo, D. Gio: Battista di Sangro, e D. Alfonso di Silua, Cauallieri, a cui la natura, e l'arte diede vanto negli armi. L'altra del Duca di Sora, e per lui condotta da D. Fabio Caracciolo, in compagnia di D. Francesco Basurto, Alcanio Capece, e D. Alessandro di Costanzo, Cauallieri di virtuosi talenti.

Scesero questi, e si ricotrarono nel Tempio dell'Honore; in cui Scipione Africano, caminando per il sentiero di lodata virtù, portando prigioniera l'Africa, si accinse a più gloriose imprese. Quindi diedero all'Eccellentissimo Signor Vicerè il Cartello, e poi alle Dame, e Cauallieri.

Vantauansi gli Africani nel suo Mauritano Atlante, Hercoli bastanti a sostenere l'alte sfere, non che il peso de gli armi, e narrauano il valore innato, e le forze fino dalla cuna,

auua-

auualorate da generose fatiche; appunto comè de' Sciti disse Sidonio,

*Excipit hic natos glacies, & matris ab aluo
Artus infantum molles nix Cymbrica durat,
Pectore vix alitur quisquam, sed ab ubere raptus
Plus potat per vulnus equum. —*

ed altroue nel 7. carne,

— *Lactantia primum*

Membra dedit Nivibus, glaciēq; irrūpere plantis — Iussit.
dell'Italiani primi Signori del Mondo, Virg. nel 9.

— *Natos ad Flumina primum*

Deferimus, rigidoq; gelu duramus, & undis.

E volcuano dire in buon senzo, non douere Partenope con il canto molle della Sirena, incantar la culla del Bambino PROSPERO, ma l'Africa nell'educatione de' figli sempre desta, e generosa; così nel 3. Panegirico di Honorio Claudiano,

*Non tibi desidias molles, nec marcida luxu
Otia, nec somnos Genitor permisit inertes,
Sed cruda teneras exercuit indole vires, &c.*

e Sidonio del suo Heroe,

— *Gemina complexus ab ulna*

*Liuida laxatis intrabat ad oscula cristis:
Ludus erat puero raptas ex hoste sagittas
Festina tractare manu, captosq; per arcus
Nunc tremulum tenero iaculum, torquere lacerto.*

Se pur dir non vogliamo, additato haueffero il vanto dell'Eccellentissimo Signor CONTE DI CASTRIGLIO, che che essercitò la gioventù con armi, introducendo i Cavalieri negli essercitij militari, lungo tempo già tralasciati; ed a sua gloria scrisse Seneca nell'epist. 88. *Maiores nostri rectam iuventutem exercuerunt hastilia iacere, Sudem torquere, Equum agitare, Arma tractare.*

